

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

18

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti

MUSICA DI

FEDERICO RICCI

(Rappresentata per la prima volta al teatro delle *Fantaisies-Parisiennes* a Parigi
il 30 Gennaio 1869).



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

FIRENZE - MILANO - NAPOLI

PERSONAGGI

CARINA	1. ^o Soprano
ELISA	1. ^o Contralto
GIANNETTA	Comprimaria
RICCARDO	1. ^o Tenore
DOTTORE	1. ^o Baritono
AMBROGIO	1. ^o Basso comico
ENRICO	2. ^o Basso

Signori — Maschere — Popolani.

La scena succede a Roma.

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una ricca stanza parapettata; una porta e una finestra in fondo; due porte laterali a due battenti. Sul dinanzi, a sinistra, un seggiolone, sedie, ed una tavola con varie carte e libri; a destra due seggioloni.

Il Dottore seduto al tavolino leggendo delle carte: a destra sul davanti Elisa, e presso di essa Carina, entrambe sedute. Riccardo in piedi al fianco del Dottore.

RIC. Che vi par, caro dottore?

CAR. Buon' amica, ho un batticuore. *(ad Elisa)*

DOT. Ho già letto ed ho riletto,
Non c'è equivoco, ma è schietto;
È del padre tutta vostra
La grandiosa eredità,
Ma con questo ch'abbia effetto
Il contratto nuziale
Stabilito con quel tale
Che da Bergamo verrà.

ELI. Ma se quel non le piacesse?

RIC. Ma se alfin non lo volesse?

DOT. In tal caso solamente
La legittima vi dà.

CAR. E siffatto testamento
Annullar non si potrà?

DOT. Dei statuti il sentimento
In contrario per voi sta.
Vi leggerò l'articolo
Di questo testamento,
Un'acca ogni commento
Non vi potria cangiar.

Udite e poi parlate:

Una follia a Roma

3-70

1

(leggendo) « Debitor mi confesso
D' ogni fortuna mia
Solo all' amico
Qui sopra nominato ;
E per essergli grato,
A mia figlia promessa a lui in isposa
Lascio a titol di dote ogni mio avere... »
E qui notate bene : (cessando di leggere)

(leggendo) « Perch'esso l'amministri a suo piacere.
Ma in ogni caso... *etcætera*,
Se ricusasse, *etcætera*,
Voglio, dispongo... *etcætera*
Che tutta la sostanza,
Esclusa la legittima... »
Capite, voi, capite... (cessando di leggere)
Si perderebbe la lite.

RIC. Qual smania in petto io sento. (disperandosi)
Che rabbia, che tormento !
La vista d' un rivale
Non voglio sopportar.

CAR. (a Riccardo cercando di calmarlo)
Restate sempre eguale,
Non state a dubitar.
L' anello non ho in dito,
Non è l' affar finito ;
Se siete a me fedele
M' avrete a secondar.

RIC. Non più, non più lusinghe,
Lasciatemi partire...
Mi sento, o Dio, morire,
Ma deggiovi lasciar.

DOT. Un tal legato è singolar !... (ad Elisa)

ELI. Vedete un po' che si può far. (al Dottore)

DOT. Lo scritto niuno può cangiar. (c. s.)

ELI. Cercate voi di rimediar. (c. s.)

CAR. No, no, non partirete
Se mi bramate in vita;

Son risoluta e ardita,
Lasciatemi pensar.
RIC. Mi sento il cor straziato,
L' affare è disperato ;
È cosa più crudele
Volermi lusingar.

SCENA II.

Giannetta e Detti.

GIA. Gran nuove, o mia signora.
Un servo dell' albergo della luna
Vi viene ad avvisare
Che a Roma in questo istante
È giunto il sor Ambrogio,
E qui verrà fra poco a visitarvi.
(il Dottore ed Elisa si alzano e vengono sul dinanzi)

RIC. Oh ! ciel ! tutto è finito !

CAR. Ah ! no, caro Riccardo,
Estinta non è ancora la speranza ;
Ho spirito, ho coraggio ed ho costanza.
Amici, se volete secondarmi,
Io manderò a buon fine un mio progetto.

DOT. Di me pur disponete.

ELI. Anch' io con voi qui resto.

DOT. Per un momento solo io m' allontano,
Dovendo conferir con un cliente.

ELI. Vogliate compiacervi, o buon Riccardo,
D' andare ad avvertirne mio marito.

RIC. Vado e torno.

DOT. Sarò pur io qui in breve. (partono)

SCENA III.

Detti, meno Riccardo e Dottore.

CAR. Ora a noi tocca ordir trama sagace.
T' insegnerò la parte
Che avrai da recitare. (ad Elisa)

ELI. A tutto son disposta.

CAR. Giannetta, a te dirò quel che hai da fare.

GIA. Vi obbedirò, signora.

CAR. Siam donne infine, e nulla non ci arresta
Nel far quel che ci passa per la testa.

Silenzio e segretezza;

Giuriamo qui fra noi

Che niuno avrà contezza

Di quel che nascerà.

ELI. e GIA. Silenzio e segretezza;

Giuriamo qui fra noi

Che niuno avrà contezza

Di quel che nascerà.

CAR., ELI. Quando un sciocco, uno sventato

e GIA. In amore ci ha oltraggiato,

Non v'è soglia, non v'è tetto

Che dar possa a lui ricetto.

Se ricovera sul monte,

Ei lassù ci trova a fronte;

Disperato cala abbasso,

Ei c' incontra ad ogni passo;

Colle insidie dell' attacco

Correremo a dargli scacco,

Preste, svelte, or qua, or là,

E pagarcela dovrà. *(entrano nel gabinetto)*

SCENA IV.

Giannetta e Carina.

(Si sente bussare alla porta di fuori. Giannetta esce dal gabinetto, va a vedere verso la porta d' entrata, poi ritorna e si avvicina alla porta del gabinetto)

GIA. Padrona! (*) Sarà certo il Bergamasco.

(a Carina che esce dal gabinetto)*

CAR. Vanne ad aprire;

Ma non farti veder, ritorna presto...

Io vo' pensare

A qualche scena per l' accoglimento,

Per provare se riesco nell' intento.

(Carina entra nel gabinetto. Giannetta esce dalla porta d' entrata, ma rientra tosto e si ritira anch' essa nel gabinetto).

SCENA V.

Ambrogio solo.

AMB. *(di dentro)* Chi è di là? Non vi è alcuno?

Vengo avanti, od aspetto?

(entrando in scena)

Pur qualcuno m' aprì, dunque ci è gente.

Chi è di là! (*) Bella in vero!

(s' avvicina ad una porta laterale)*

Quest' è una porta chiusa...

(s' accosta ad un' altra porta)

Quest' altra è pur serrata...

Io picchierò... Ma non vorrei sbagliare...

Cosa ho da far?... Sedere ed aspettare! *(si siede)*

Son curioso di vedere

Questa mia sposina in faccia.

(si alza e passeggia per la scena)

Ma, mi piaccia, o non mi piaccia,

Me la devo già sposar.

Qui si tratta di migliara,

Di migliara ch' ella apporta!

Se fosse anche gobba o storta,

Me la faccio accomodar.

Zitto! zitto!... finalmente

Di qui sento venir gente,

Potrò almeno domandar.

SCENA VI.

Giannetta dalla porta in fondo e detto.

AMB. Servo umilissimo.
 GIA. Cosa volete?
 Cosa chiedete?
 Chi ricercate?
 Chi domandate?
 Tempo da perdere
 Con voi non ho.
 AMB. Ma se fuggite,
 Se non sentite,
 Dir quel che voglio
 Mai non potrò.
 GIA. V'affrettate, vi sbrigate,
 Qui restar non posso, no. *(se ne va fuggendo)*
 AMB. Bella maniera!
 Davver che incanta!
 Così mi pianta!
 Di più non so.
 Or qui a picchiare
 Mi vo' provare,
 Così qualcuno
 Venir farò! *(bussa alle due porte laterali)*

SCENA VII.

Elisa, Dottore e detto.

(Dottore ed Elisa escono nel medesimo tempo, una dalla porta a dritta, l'altro dalla porta a sinistra, e si trattengono stupefatti dalla parte donde sono usciti)

ELI., DOT. Chi è questo bell'umore
 Che viene a far rumore
 Con tanta inciviltà?
 AMB. Signori miei mi scusino,
 Carina dove sta?

DOT. Carina?
 AMB. Sì, signore.
 ELI. *(accostandosi)*
 Carina?
 AMB. Sì, padrona.
 Io son quella persona
 Che già da lei si sa.
 DOT. V'intendo, sì, v'intendo... *(con sussiego)*
 ELI. Capisco, sì, capisco... *(maliziosamente)*
 DOT. Signore, vi son servo.
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah! *(ridendo)*
 ELI. Signor, vi riverisco.
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah! *(ridendo)*
 AMB. Signori, mi stupisco
 Di tanta inciviltà.
(Elisa ed il Dottore escono ridendo insieme per una delle due porte laterali)
(Amb. rimasto solo, picchia a tutti gli usci)
 Che sorta di maniera,
 Che grande inciviltà!
 Tentiam la prova ancora...
 Chi è di là! chi è di là! *(picchia)*
(Elisa ed il Dottore ricompariscono dalla porta donde sono usciti, si accostano uniti ad Ambrogio, beffandolo)
 ELI. Siete voi quella persona?...
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah! *(ridendo)*
 DOT. Siete voi quella persona?...
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah! *(ridendo)*
 AMB. Signori, mi stupisco
 Di tanta inciviltà. *(Dottore ed Elisa partono)*

SCENA VIII.

Ambrogio solo

Bella davvero!
 Quest'è un'abitazione
 Di pazzi o di buffoni...
 Ma come mai?... Carina è pure intesa
 Ch'io doveva venire... Avrei per sorte

Sbagliata la casa?
Chi sa?... Ma già che vedo
La porta aperta, anch'io là pian pianino
Vado... dove si voglia... or m'incammino.

SCENA IX.

Riccardo entra dal fondo.

Carina, o dolce oggetto
Di tutti i pensier miei...
Forse per sempre io dovrò dirti addio!
Oh! come allora che il momento appressa
Di perderti, ben mio, sento nel core
Crescer la fiamma d'un immenso amore!
Io nel mio puro affetto
Non le dovizie e l'oro,
I pregi adoro
Di quel cor, di quel volto;
E se il destino avverso
Mi dannasse a restar senza di lei,
Disperato d'amore io ne morrei!
S'ella potesse leggere
In fondo all'alma mia,
Vedrebbe come s'agita
Amore e gelosia;
Ed all'omaggio fervido
Di mia costante fè,
Il cuore suo sì tenero
Avria pietà di me.
Ma debbo, oimè, nascondere
Agli occhi del mio bene
Gli strazi che m'opprimono,
I palpiti, le pene...
E mentre forse al talamo
I passi muoverà,
In un estremo anelito
Il suo fedel morrà.

SCENA X.

Carina, Elisa e Dottore poi Giannetta.

CAR. Dunque disagiadevole
È ancor la sua figura?
ELI. È un uomo rozzo, una caricatura.
DOT. Non è per una giovane
Che a Roma fu allevata.
CAR. Crederò nel mio stato
Che permesso mi fia d'usare ogni arte,
Pur di sottrarmi a un sacrificio tale.
DOT. Glossa non trovo, o testo
Che d'usar non permetta ogni arte in questo.
CAR. Secondatemi adunque amici miei.
GIA. È qui nell'anticamera *(entrando)*
Quel Bergamasco, e vuol venire avanti.
CAR. Digli ch'egli è padron, che può venire. *(Gia. parte)*
Nel gabinetto entrate amici miei,
E là state a sentir come io l'accolgo. *(Eli. e Dott. escono)*
Astuzie femminili
Aiutatemi in questa circostanza.
Tutto si tenti... ardir!... Ecco s'avanza.
(va a sedersi presso un tavolo e con sembiante di tristezza finge di cucire)

SCENA XI.

Ambrogio e Carina.

(Ambrogio entra tenendo il cappello in mano ed appoggiato al suo bastone si presenta con affettata galanteria)

Il vostro sposo, o bella,
Ecco che in me vedete... *(tossisce e starnuta)*
CAR. Ahi! ahi! che m'offendete
Facendo un tal rumor.
AMB. Capperi è delicata!
Eccomi... ben contento
D'esser per testamento
Il vostro possessor.

Una fcllia a Roma

3-70

CAR. Ahi! ahi! che voce ingrata!...

AMB. Voi m'offendete ancor.

CAR. Ma come ho da parlare,

AMB. Dolcissimo mio amor?

CAR. Così, così parlate,

(a mezza voce)

La voce non alzate,

Potreste cagionarmi

Di testa un gran dolor.

AMB. Ma questa è ben curiosa,

O cara la mia sposa;

Se parlo in questo modo,

Nessun m'intende allor.

CAR. Ahi! ahi! mi sento male,

(alzandosi)

Di testa ho un gran dolor.

AMB. Ma, gioia mia, vi prego,

Per carità, piuttosto

Se la voce v'offende,

Vi parlerò in distanza;

Perchè se a parlar piano m'obbligate,

Ve l'assicuro, voi crepar mi fate.

Dite davvero?

CAR.

AMB.

In verità, son proprio

Fatto per parlar forte.

CAR.

Eh! mi burlate, e non sarà poi vero

Che a parlar piano voi ne crepereste...

Non sarà vero...

(con mestizia)

AMB.

Eh! che! si crederebbe

Che ne avreste piacere...

CAR.

Questo è ben naturale...

Io con ciò tornerei

Libera, e allor sarei

Contenta e appien beata

Al par della Giannina.

AMB.

Chi è mai questa Giannina?

CAR.

Un essere che fu molto infelice.

AMB.

Ma come c'entra poi?

CAR.

Se voi sapeste...

AMB.

Cosa?

CAR.

Zitto... state a sentire,

Vi conterò di quella il caso strano...

Ma tenetevi là, ben ben lontano.

Vivea solo in un castello

Ricco e splendido signor;

Colla figlia, un ver gioiello

Di bellezza e di candor.

Ma volea quel castellano,

La Giannina maritar

Ad un vecchio, brutto e nano,

Sciocco, insipido e volgar.

Disperata la fanciulla

Si rivolse a un indovin,

Che le disse: non fia nulla,

Sarà lieto il tuo destin.

Ma sapea la poverina

Che quel tal dovea arrivar.

E di sera e di mattina

Stava sempre a lagrimar.

AMB.

Poverina, poverina!

Mi fa proprio lagrimar.

CAR.

Giunse alfine la novella

Che viaggiando il fidanzato

Da un'orribile procella

Fu gettato in fondo al mar.

Sposò allora la Giannina

Chi la seppe consolar.

E congiunta in dolce imene

Al prescelto del suo cor,

Visse unita al caro bene

In un'estasi d'amor.

AMB.

Tutto ciò non mi concerne

E non vo' nemmeno saperne.

CAR.

Quel che v'ha di sostanziale (con mistero)

Nel racconto è la morale:

Che un vecchione, mio signore,

Ispirar non può l'amor.

AMB. Non son vecchio, ho del vigore,
E provarlo posso ancor.
CAR. (*prende il cappello e il bastone di Ambrogio e lo imita con
caricatura*)

Il vostro sposo, o bella,
Ecco che in me vedete.

AMB. Ma brava la mia sposa !...

CAR. (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! ah ! ah !
(*getta ad Amb. il bastone e il cappello e parte*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera negli appartamenti di Carina.

Ambrogio poi Elisa.

AMB. Voleva presentar l' unica lettera
Di raccomandazion che aveva meco,
Ma la persona appunto è fuor di Roma...
Davvero non so dove dar del capo.
Carina, a quanto pare, è stramba assai,
Ma io ch' ho del giudizio,
Sapendola qual' è ricca sfondata,
La sposo anche se fosse spiritata.

ELI. Serva sua Don Ambrogio. (*entrando*)

AMB. Servitore umilissimo... mi pare,
Siete voi quella tal che insieme a un altro
Venne a ridermi in faccia. (*ridendo ironicamente*)

ELI. Ma chi non riderebbe
D' un uomo così semplice e innocente ?

AMB. Io semplice ? Di grazia, in che consiste
La mia semplicità ?

ELI. Caro signor, voi siete assassinato ;
Il padre di Carina, ad onta ancora
D' una stupenda dote,
Non potè mai trovar chi la sposasse !

AMB. E la ragion qual' è ?

ELI. Carina è pazza !

AMB. È pazza ?

ELI. È pazza ; ed io,
Signore, vi consiglio
Di ritornare a Bergamo al più presto.

AMB. Oibò! qui vo' restar perchè Carina
È una pazza, ma è ricca, e la ricchezza
Al dì d'oggi val più della saviezza.

ELI. Ebbene la vedrete in quegli istanti
In cui divien furente... Il ciel vi guardi!..
Vi pentirete allor, ma sarà tardi.

Quell'adorabile
Gentil creatura,
Per sua sventura
S'innamorò!

Ma a lei propizio
Non fu l'amore,
E il suo bel core
Si lacerò!

Da quel momento
La sventurata
Fu sì straziata
Che ne impazzò.

Tale è l'amore,
Non ha pietà,
E sol si pasce
Di crudeltà.

Talora credesi
Mutata in stella
Che il cielo abbellà
Del suo fulgor.

Talvolta ai vividi
Raggi del sole
Invidiar suole
I bei color.

E chi alla misera
Più mostra affetto
È più soggetto
Al suo furor.

Tale è l'amore,
Non ha pietà,
E sol si pasce
Di crudeltà.

(parte)

SCENA II.

Ambrogio poi Carina.

AMB. Se costei dice il vero,
Da scherzare non v'è... con una sposa
Che non ha più cervello nella testa...
Ma... pur l'ho vista, e grandi stramberie
Ella certo non fece...
Eh! qui ci vuol fermezza;
Non bado a malattie, nuove o remote,
Ciò che m'importa solo è aver la dote.

CAR. Oh! oh! siete ancor qui! Cosa volete? (entrando)

AMB. Voi, Carina, il sapete.

CAR. So che siete un vecchiaccio, un animale...

AMB. Parlate pian, che non vi faccia male.

Io già non vado in collera,
Anzi vi prego, or che vi son d'appresso,
Darmi la bella mano. (tenta prenderle la mano)

CAR. Oh! questo no. (ritirandola)

AMB. Perchè?

CAR. Perchè la vostra

È una man da bifolco;
Ed io, vo' che il sappiate,
Sono avvezza a manine delicate.

AMB. E lo dite con tal disinvoltura?

CAR. Eh! che! per avventura
Mi fareste il geloso?

AMB. Io no; (*) finger conviene... (**) anzi... al contrario,
(* tra sè) (** forte)

So compatire certe debolezze,
Chiudo gli occhi e non bado a frivolezze.

CAR. Se v'adattate a ciò potrò sposarvi.
Ad ogni istante amo cambiar d'oggetto.

AMB. Ma io...

CAR. Vi farò intanto (interrompendolo)
Conoscer qualche amico.

(va verso il gabinetto)

Venite, o cari miei, questi è lo sposo...
È un uom di buona pasta,
Che ogni capriccio mio mai non contrasta.

SCENA III.

Riccardo, vari Signori, e detti.

CAR. Sono allegra, son contenta
Dello sposo che vedete;
Egli è un uom, se nol sapete,
Che il mio genio sa incontrar.
È contento presto presto
Di sbrigarmi d'ogni noia,
Ed un altro tutta gioia
Andrò subito a sposar.

CORO Viva, viva il signor sposo
Che sa farsi tanto amar.

AMB. Miei signori, son gioioso,
Prego sol di non gridar:

CAR. Dopo voi già preparato
Ho fin d'ora un ufficiale. *(ad Ambrogio)*
Ho nel petto un cor marziale,
Alla guerra voglio andar.
Tra ta là! - Tra ta là! *(imitando la tromba)*
Alla guerra voglio andar.
Ma già un colpo di moschetto...
Bum! mel toglie poverino...
(imitando lo sparo d'un fucile)
Ed allor... che avrò da far?
Per tre dì qual vedovella
Piangerò per quel meschino.

AMB. E di poi che pianto avrete,
Consolare vi saprete.

CAR. D'altro amore la facella
Pel mio cor saprà brillar...
Chè un maestro di cappella
Mi sta dopo ad aspettar.
Per me il canto è un gran piacere,
Non mi posso trattenere
Se si nomina il cantar.

AMB. La mia sposa ha buon umore,
Ama ridere e scherzar.

CORO È volubile il suo core,
Ama ridere e scherzar.

CAR. Un maestro di cappella,
Un bel giovin militar...

AMB. Un, due, tre... mi par che basta.

CAR. Non signor, no, no, non basta,
State il resto ad ascoltar.
Alla fine un giovinetto
Di collegio appena uscito,
Sarà l'ultimo marito
Che mi voglio regalar.
A lui sol darò il mio affetto,
Chè avrà l'occhio appassionato,
E il mio cor sarà bēato
Di poterlo sempre amar.
(tutti partono, meno Ambrogio)

SCENA IV.

Ambrogio poi Dottore.

AMB. *(passeggia lentamente per la scena, pensieroso)*
Or vuole un militare, ora un maestro;
E si contenta alfin d'un collegiale...
Ahi! ahi! non ci è che dir... Carina è pazza!

DOT. Servo di Don Ambrogio.

AMB. Oh! padron mio.
Ditemi in grazia, della mia persona
Vorreste ancor burlarvi?
Una follia a Roma

DOT. Anzi, no ; seriamente ho da parlarvi.

AMB. Sentiam.

DOT. Voi senza dubbio conoscete
L' infermità che affligge
La povera Carina.

AMB. Ebben ?...

DOT. Coi matti
Non permette la legge far contratti...

AMB. Ma pure...

DOT. Io che vi stimo
Vi propongo un affar... ma in gran segreto.

AMB. Io non fiato.

DOT. Da poco è giunta in Roma
Una vedova Albanese,
Ricca, ricca a bizzeffe.

AMB. Più ricca di Carina ?

DOT. Oh ! immensamente...
Essa vuol maritarsi,
E brama un uomo degno,
D'età matura e di maturo senno.

AMB. E voi mi consigliate ?...

DOT. Certamente... appigliarvi a un tal partito.
Or siamo in carnevale,
E questa sera al corso
Io potrò presentarvi all' Albanese.

AMB. Ma... sia celatamente...

DOT. Fidatevi di me. Colà vedrete
La festa gioviai dei moccoletti.

AMB. I moccoletti... cosa ciò vuol dire?

DOT. Un moccolo hanno tutti nelle mani,
E ognun cerca smorzarlo al suo vicino
Con tripudio e baccano sorprendente.

AMB. E poi ?...

DOT. State sicuro
Di divertirvi assai. *(a parte)* Con arte e ingegno
Saprò mandare a fine il mio disegno...
(forte) Voi vedrete tanta gente
Esultar per la città,

(con mistero)

Un miscuglio sorprendente
D'ogni classe e d'ogni età.
Cento e cento mascherotti
Pien di spirito e d'ardor,
Che con certi arguti motti
San destare il buon' umor.

Un notaio degno e austero
Si dimena su e giù ;
Un poltron si fa guerriero ,
E alle dame dà del tu ;
Un selvaggio assai cortese
Favellando va d'amor
Alla figlia d' un marchese
Che non ha vent' anni ancor ;
Qui Arlecchin per Colombina
Infiammar si sente il cor ,
Ma la vispa malandrina
Non gli bada e ride ognor...
Quanta gioja ! quanta festa !
Tutto è gaudio e ilarità !
Ognun s'urta, ognun si pesta,
Intrigando ognun si va.

Alfine ecco arrivare
Il giovine Lindoro,
Che s' ode sospirare
Pel caro suo tesoro.

Con aria afflitta e mesta,
Al tenero richiamo,
A lei che amor gli desta
Dice col core : io t' amo !

Pietosa al suo martir
La bella che l' accende
Sospiro per sospiro
Amor per amor rende.

La man sente del core
I palpiti frequenti,
L' incauta dell' amore
S' inebbria ai cari accenti.

Sui volti puoi vedere
 La più soave ebbrezza,
 Ed ogni lor tristezza
 Divien gioia e piacere.
 Colà vedrete - lo Stenterello,
 La Colombina - con Arlecchin...
 Scaramuccia e Trivellin,
 Pantalone con Brighella,
 Don Nicola e Pulcinella,
 Il Dottore e il vagheggin.
 Quanta gioja, quanta festa!
 Tutto è gaudio e ilarità.
 Viva viva il carnevale!
 Festa eguale - non si dà!

SCENA V.

La piazza di S. Carlo al Corso. Alla dritta degli attori il palazzo d'Elisa con un gran balcone praticabile.

Gran folla di Maschere d'ambo i sessi. Uomini e donne transteverine.

ALCUNE MASCHERE

Hai tu visto quei corsieri?
 Essi andavan come il vento.

ALTRE MASCHERE

Briglia d'oro ha i piè leggieri.
 Farfallino è un ver portento.
 Qual dei barberi or sapremo
 Fu il primiero ad arrivar.

I PRIMI
 TUTTI

ALTRI (*arrivando dal fondo*)

Farfallin con lancio estremo
 Seppe il palio guadagnar.
 Udite, udite - Ei s'avvicina
 Il buon corsiero - Tutto spumante

TUTTI

Al suon di tromba - Procede innante
 È là, vedetelo - Ver noi cammina.

(Al suono di festosa marcia, accompagnato da numeroso stuolo di Barbereschi e di maschere, circondato dai fedeli del Campidoglio che portano il palio, il cavallo vincitore attraversa la scena)

CORO

Il vincitor festeggino
 E canti e suoni eletti,
 Di fiori e di confetti
 Cospargasi il sentier.
 Fiato alle trombe! intuonisi
 La cantica giuliva!
 Ognuno gridi evviva
 Al nobile corsier!
 A Farfallino - Gloria ed onor!

SCENA VI.

Enrico e Giannetta poi Dottore ed Ambrogio.

ENR. Ebben? Dimmi Giannetta...

GIA. La vostra sposa, insieme
 Colla padrona mia
 Si sono mascherate. Or qui verranno...
 Vorrebbero gabbar quell'avaraccio.

ENR. So tutto, e per non dar sospetto alcuno
 Io mi terrò in disparte;
 Fingerò con destrezza
 D'essere il tuo buon cavalier servente.

GIA. Qualcun vedo arrivare...

ENR. Zitto!... celiamci, e stiamo ad osservare.

(si ritirano in disparte)

DOT. Venite pur... Fra queste

(ad Ambrogio)

Maschere certamente
 Noi troverem la vedova Albanese.

AMB. Non vorrei che Carina mi vedesse.

DOT. Che mai temer potete?

Ella sarà a quest'ora, in fede mia,
 In preda alla sua solita follia.

SCENA VII.

Riccardo - poi Carina, Elisa e detti.

(Riccardo travestito da astrologo, con un personaggio che porterà una ruota di fortuna e la collocherà nel mezzo della scena. Riccardo non avrà maschera al viso, ma sarà travisato da una gran barba e da grossi occhiali)

RIC. Chi vuol conoscere - La sua ventura!
La ruota mia - Gliela dirà.

Per restar giovani - La via sicura
Con modo semplice - Additerà.

CORO L'astrologo famoso,
Il furbo cerretano,
Che sa sì destramente
I gonzi accalappiar!

AMB. Cosa vuol far colui con quella ruota? *(al Dot.)*

DOT. Egli predice a tutti la fortuna.
(entrano Carina ed Elisa vestite da Albanesi, coperte da dominò, colla maschera in mano)

AMB. Ma come mai? *(c. s.)*

CAR. *(ad Eli. in disparte)* Osserva ben Riccardo
Come s'è acconciamente sfigurato.

RIC. Se v'ha qualcuno - Che oltre misura
Ricchezza brama - E sanità,
Si faccia avanti - Senza paura
Consigli e regole - Qui troverà.

DOT. Avviciniamci a lui.

AMB. No, no, non voglio.

DOT. Che mai temete voi?

RIC. Signori avanti.

CORO Avanti o creduli - Tale impostura
In me non eccita - Curiosità.

DOT. Suvvia, coraggio - Niente paura *(ad Amb.)*

AMB. Ebben finiamola - Vediam... son qua.

(si accosta alla ruota della fortuna)
RIC. Eccomi, padron mio, quale fettuccia *(ad Amb.)*
Di scegliere vi piace?

(Enrico e Giannetta si uniscono a Carina ed Elisa tenendosi in disparte)

AMB. Quale fettuccia?... *(indugiando nella scelta)*

ENR. *(a Carina)* Al gran cimento or siamo.

ELI. *(ad Enr.)* Zitto!

CAR. *(ad Enr.)* Vedrem..

DOT. *(ad Amb.)* Scegliete.

AMB. Scelgo il color di rosa.

DOT. Va benone.

RIC. Voi qui... farete un nodo. *(addita la fettuccia scelta ad Ambrogio)*

ELI. Vieni sul mio balcone;
(a Car.)

Di là potremo ben tutto osservare.

CAR. Andiamo pure.

ENR. *(accompagna le donne)* In strada
Resto colla Giannetta.

RIC. Attenti, attenti!

(dopo che Amb. avrà fatto il nodo)

Farò girar la ruota. *(dà una spinta alla ruota; quando la ruota si arresta, si volge ad Amb.)*

È fatto. A voi lo scritto. *(prende lo scritto che si trova al disotto della fettuccia scelta da Amb.)*

Leggete e ponderate il contenuto...

Intanto, mio signore... io vi saluto. *(parte col personaggio che porterà via la ruota)*

TUTTI *(affollandosi intorno ad Amb.)*

Via sentiamo che dice lo scritto,

Quali eventi predire potrà.

DOT. Zitti tutti! si legge lo scritto. *(li fa star discosti)*

AMB. E tacere ciascuno dovrà.

Non ti creder disgraziato... *(si fa innanzi)*

Se ti sprezza una donzella... *(e legge)*

DOT. *(leggendo)* Sarai presto consolato

Dall'amor d'un'altra bella...

AMB. *(c. s.)* Buon Ambrogio alfin godrai,

Fra poche or sarai felice...

DOT. *(c. s.)* Sposo lieto tu ne andrai

D'una certa Berenice;...

AMB. *(c. s.)* Ch'è gentil come la rosa,

Ch'ha degli occhi da incantar...

SCENA VIII.

Carina, Elisa, Dottore, Ambrogio.

- CAR. Andiamo in istrada. *(ad Elisa)*
 ELI. *(a Car.)* Copriamoci il volto. *(scendendo e attraversando la scena)*
 DOT. Mi par che il pronostico
 Nel segno abbia colto.
 AMB. Sì... ma... l'Albanese
 Non vedo arrivar.
 DOT. Pazienza... pazienza...
 AMB. Pazienza... un bel fico!
 Io voglio vederla.
 DOT. Pazienza vi dico;
 È l'ora de' moccoli,
 Non può ritardar.
 Ma voi, sor Ambrogio,
 Su, dritto col busto,
 Le femmine vogliono
 Aspetto robusto;
 Tenetevi in gamba.
 AMB. Lasciatemi far. *(ringalluzzendosi)*
 Cospetto di Bacco!
 Son forse un babbione?
 Vedendo la sposa,
 Pensando al milione,
 Trent'anni più giovane
 Mi sento tornar.
 DOT. *(guardando verso il fondo)*
 Ma... la dama viene omai...
(Carina ed Elisa vengono vestite sfarzosamente da Albanesi colle maschere in volto)
 AMB. Sono due! che coppia eletta!
 DOT. *(ad Elisa che sarà nel mezzo)*
 Quell'amico ond'io parlai
 Ch'io presenti mi permetta.
 AMB. *(ad Eli.)* Bella maschera, m'han detto
 Che volete maritarvi.
 CAR. *(a parte)* Oh! vecchiaccio maledetto!

- AMB. Io la man vorrei bacciarvi.
 ELI. Non ancora...
 AMB. Almen vorria
 Quel bel volto vagheggiare.
 Se la vostra cortesia
 M'accordasse di sperare...
 ELI. Sì, sperate... Il vostro volto,
 Le maniere, il garbo, gli anni,
 Tutto in voi mi piace molto.
 Ma, mio caro Don Giovanni,
 Il volubil vostro cuore
 È impegnato in altro amore.
 AMB. Ella sa, signora mia,
 Ch'io son poi di carne ed ossa,
 Ma ogni donna posporrei
 A una dama come lei.
 CAR. Si riscalda! *(a parte)*
 DOT. Or vien l'imbroglia. *(c. s.)*
 CAR. Incalzate. *(ad Elisa)*
 ELI. Io dunque voglio
 Che ad ogni altro vostro dritto
 Rinunziate per iscritto.
 CAR. Ha ragione.
 DOT. Dice bene.
 AMB. Ma non basta la parola?
 ELI. La parola sola sola
 Non mi basta, signor no.
 So che avete un altro impegno.
 AMB. Ma di voi voglio esser degno.
 ELI. Dunque presto, qua lo scritto,
 Presto, presto, sì o no.
 Mio caro Don Ambrogio,
 Il tempo non sciupate,
 Le donne son volubili,
 Badate a quel che fate.
 Se un seducente giovane
 Mi viene a corteggiar,

Io non saprei rispondere
Di quel che può arrivar.

AMB. (al Dot.) Caro dottor, vorrei
Riflettere.

DOT. (ad Ambrogio) Ha ragione,
Vuole uno scritto.

AMB. Diamine!

Doman deciderò.

CAR. Il vecchio indugia e dubita, (a parte)
È furbo il malandrino.
Da un lato Amor lo stuzzica,
Dall' altro il Dio Quattrino;
Non sa se debba cedere,
Non sa cos' ha da far.

Non ci perdiamo d' animo,
Non stiamo a disperar.

AMB. Il caso è assai difficile; (fra sè)
Codeste donne greche
Hanno certi usi barbari
Ch' io temo d' affrontar.
Convien pensarci meglio,
Non vo' precipitar.

(tutti si ritirano verso
il fondo)

SCENA IX.

Maschere e popolani che entrano da una parte; Riccardo vestito
da Arlecchino colla maschera al volto entra e si mette al
fianco di Ambrogio, e detti.

CORO Viva Arlecchin!
RIC. Arlecchin tu vedi in me,
Illustrissimo signor;
Bergamasco come te,
Sempre son di lieto umor.
La polenta e il vino buon
Mi dan forza di saltar,
E in virtù del mio baston
Non mi lascio corbellar.

Or che sposa a te sarà
Quel magnifico boccon,
Se d' intorno le verrà
A ronzar qualche moscon,
Non temer, lo scaccerà
Arlecchin col suo baston.

AMB. (al Dot.) È lepidò, è grazioso
Codesto mascherotto.

RIC. (a Car.) Ebbene?

CAR. (a Ric.) Egli è dubbioso,
E scrivere non vuole.

RIC. (e. s.) Dovrà finir per cedere
A forza di seccarlo.

(si vede della gente attraversare la scena con dei moc-
coli accesi)

DOT. Cominciano già i moccòli,
Attento sor Ambrogio
A non farvi smorzare il moccoletto;
Perchè fareste allor brutta figura.
AMB. Far fronte a tutti insiem sarà mia cura.

RIC. (a Car.) Riuscir bisognerebbe...

CAR. (a Ric.) Andate a tormentarlo.
(La scena si sarà riempita di popolani, e di maschere;
ognuno avrà in mano un moccoletto acceso; i balconi sa-
ranno illuminati da palloni trasparenti)

CORO Evviva i moccoletti!
Allegri si dee star!

RIC. (ad Amb.) Voglio smorzarvi il moccòlo.

AMB. Ah! ah! sor mingherlino, (ridendo)
Vedrete che non sono un burattino.

RIC. (e. s.) Voglio smorzarvi il moccòlo...

CORO Vedrem che saprà far.

(Riccardo cerca di spegnere il moccòlo di Ambrogio;
questi si schermisce; tutti a vicenda fanno altrettanto)

AMB. No, questo moccoletto
Voi non smorzerete.

RIC. Lasciatemi pur fare...
Smorzarvelo saprò.

AMB. No, no, no, no, no, no!
 Voi noi ci riuscirete.
 Per certo a un Bergamasco
 Voi no, non la farete.

RIC. Aspettate ancora un po',
 Che veder ve la farò.

DOT. Di lui più destro un uomo
 Giammai non s'è veduto,
 E il moccòlo che ha in mano
 Nessun potrà smorzar.

RIC. Alfin lo spegneremo
 O Bergamasco astuto,
 E poi con gran baccano
 Noi ti saprem beffar.
(smorza col cappello il moccòlo di Ambrogio)

CORO Viva Arlecchin, che il moccòlo
 Seppe a colui smorzar.
 Nessun gli può contendere
 Quel gaio e lieto umor.
(Il Dottore cerca di accendere col suo il moccòlo di Ambrogio, ma Riccardo spegne anche quello del Dottore. - Ambrogio va qua e là per accendere il suo moccòlo; tutti si schermiscono; allora va verso Carina ed Elisa che si trovano a sinistra degli attori)

CAR., ELI. *(ad Ambrogio)*
 Venite qui, festevoli
 Noi vi accogliamo signore
 E il moccoletto accendervi
 Vogliamo a vostro onore.
(Elisa riaccende il moccòlo d'Ambrogio)

Dovete ben prometterci
 Che in Grecia voi verrete;
 Ed or rinunzierete
 In scritto a ogni altro amor.

DOT. *(a Ric.)* Amico non eccedere...
 Prudenza nel scherzar.

RIC. *(a Dot.)* La burla devo compiere,
 Sta zitto... e lascia far.

AMB. Vedremo, mie carissime, *(alle due donne)*
 Quel che si potrà far.
(Riccardo cerca di strappare il moccòlo ad Ambrogio. Questi parla colle donne, e si schermisce; alla fine Riccardo riesce a strappare il moccòlo e se ne fugge lontano)

AMB. *(adirato)*
 Malnato! insolentissimo! *(al Dot. che cerca calmarlo)*
 Lasciatemi un po' star.

DOT. Venite qui, calmatevi, *(cercando di calmarlo)*
 So tutto accomodar.

CAR., ELI. Guarda, com'è ridicolo
 Sta bene a esaminar.

RIC. Signore mio carissimo,
 Ella con me ha da far.

CORO Viva Arlecchin, che il moccòlo
 Seppe a colui strappar!
(Il Dottore si è procurato un altro moccòlo e lo dà ad Amb.)

DOT., AMB. Ma questa volta poi *(a Riccardo)*
 No, non lo smorzerete.

RIC. Vedrete che Arlecchino
 Ve lo saprà smorzar.

CAR., ELI. Inver quell' Arlecchino
 Sa molto ben scherzar.
(Riccardo smorza di nuovo il moccòlo d'Ambrogio. Questi cerca di andare verso le donne, ma Riccardo e i cori lo impediscono ballandogli innanzi in maniera caricata. Finalmente Ambrogio riesce ad accostarsi alle donne che gli accendono il moccòlo; Riccardo cerca ancora di strapparglielo, ma questa volta Ambrogio riesce a strappararlo a lui)

TUTTI Ehi! là! Bravo il Bergamasco!
 Seppe il moccòlo strappar!

AMB. Alla fine io pur rinasco,
 E vi posso anch'io beffar!

RIC. Bravo, bravo il Bergamasco!
 Ma con me l'avrà da far!
(Viene sul davanti una carrozza e le donne vi salgono dentro. Ambrogio trionfante monta al posto del cocchiere: Riccardo sale sul di dietro e allunga le braccia tormentando Ambrogio col bastone, dopo d'aver cercato invano di strappargli di nuovo il moccòlo. La carrozza attraversa la scena)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera con porta in fondo.

Ambrogio poi Giannetta.

AMB. Ho tribolato assai la scorsa notte
Con tutte quelle maschere importune.
L' Albanese pretende
Ch' io rinunzi in iscritto a ogni altro amore.
Ma se dopo che ho scritto,
Essa mi pianta lì come un baggiano,
Rimango allora colle mosche in mano.

GIA. *(correndo agitata)*
Oimè! quale sventura!...

AMB. Cos' è stato?

GIA. È giunto il reggimento dei dragoni
Ch' era a Viterbo.

AMB. Ebben?... Sia benvenuto.

GIA. Ma non sapete voi che la padrona
In questo reggimento ha molti amanti.

AMB. Ogni donna ne ha molti al suo comando.

GIA. Però voi non pensate
Che verranno a sfidarvi...

AMB. A sfidarmi!... voi dite?...

Io che non presi mai

Una spada, una sciabla o una pistola!...

Non mancava che questo a darmi impiccio...

GIA. Vi consiglio partire.

AMB. È presto detto...

I soldati mi fanno gran paura,

Ma qui tienmi la dote inchiodato.

GIA. Ve ne avvedrete allor ch' essi verranno,
E coll' armi alla man v' ammazzeranno.

AMB. Partir deggio, oppur restare,
Chi consiglio omai mi dà?
Già mi sento stritolare,
Nè so come finirà.
Che ho da dire, che ho da fare,
Chi consiglio omai mi dà?...

SCENA II.

Dottore poi Elisa, poi Riccardo e detto.

DOT. *(travestito da capitano dei dragoni)*
Signor Ambrogio.

AMB. Qui per servirla...

DOT. Vi vengo a dire,
Ad avvertire
Che insiem sbrigare
Si dee l'affare;
Carina adoro...
È il mio tesoro,
Per lei d'amore
Arde il mio core.
So che sposare
Voi la volete,
Ma pria dovete
Meco venire.

AMB. Con voi venire?...
Per cosa fare?...

DOT. Vi vo' ammazzare,
Vi vo' svenare.
(con caricatura) Vo' che fra un' ora
Un di noi mora...
Là sul terreno
V' aspetterò.

ELI. (*travestita da ufficiale degli usseri*)

Signor Ambrogio!

AMB. Cospetto! un altro!

ELI. Signor Ambrogio!

AMB. Eccomi qua.

ELI. Vi vengo a dire,

Ad avvertire, ecc... (*si ripete come sopra*)

RIC. (*travestito da tenente dei dragoni*)

Signor Ambrogio!

AMB. Eccomi... E tre!...

RIC. Provo un tormento,

Un gran dolore,

Straziarmi sento

In petto il core!

Carina adoro,

È il mio tesoro;

Tremi chi vuole

Rapirla a me.

Se tu resisti,

Se tu persisti,

Con quest' acciar

L' avrai da far.

AMB. Deh! vi calmate,

Meno furor...

DOT. Venite meco,

Più non tardate.

AMB. Ma quest' affare

Si può aggiustar.

RIC. Vi vo' svenare,

Vi vo' ammazzar.

AMB. Deh! vi calmate,

Eccomi a voi...

Or m' ascoltate...

Così fra noi...

Io sarei pronto,

Ve lo confesso,

Ad ogni conto...

Dico lo stesso...

È una disgrazia...

Vorrei parlare...

Dico, di grazia...

(*ad Elisa che lo urta*)

Mi lasci stare...

ELI. E se a sposarla

V' ostinerete,

Saprò svenarvi,

Vi ammazzerò...

AMB. Io volea dire...

Sentite un po'...

La vuol finire

Dunque sì o no?

O pazientare

Più non potrò...

Voglio parlare...

O creperò.

Voglio parlare...

ELI., DOT., RIC. Badate a me.

(*tirandolo*)

AMB. Mi lascin stare...

Povero me!

Ahi! quale scena!

Qual tristo affare!

Non so che dire,

Non so che fare...

Se io m' espongo

Al lor furore,

Ovver m' oppongo...

Ah! ne morirò!...

Pistola o spada...

Ciò non m' aggrada;

Pif, paf! pif, paf!

Còlto sarò.

RIC. Via, Don Ambrogio

AMB. Ahimè! mi lascin stare,

Io battermi non so.

DOT. Presto meco venite sul terreno.

ELI., RIC., DOT. Come una foglia trema,
 Si crede all'ora estrema;
 Non è deciso ancora,
 Se ceder deve o no.
 Perduto ha il suo coraggio,
 Si metterà in viaggio.
 La pena lo divora,
 E qui restar non può.

AMB. (*aparte*) Io tremo!... Che ho da fare?
 A quella bella dote
 Dovrei rinunciare?...
 No, questo non farò.

E la mia testa
 Come un pallone
 Che vien percosso
 E ripercosso;
 E in mezzo a tanta
 Confusione,
 Non so che dire,
 Non so che far.

ELI., DOT., RIC. Vi farò guerra, (*inveiscono contro Amb.*)
 Vi vo' sotterra,
 Vo' farvi a brani,
 Vi svenereò.

SCENA III.

Luogo ameno nella campagna Romana; sul davanti giardino;
 da un lato un casino; una griglia di ferro, con porta eguale,
 chiude il giardino; in fondo luogo alpestre, ai piedi del
 quale scorre il Tevere.

Giannetta rassetta dei sedili e delle tavole nel giardino; alcuni
 contadini traversano la scena in fondo, ascendendo il luogo
 alpestre con utensili da lavoro.

GIA. La padrona m'ha fatto prestamente
 Qui venir, perchè possa dar assetto
 A questo delizioso suo casino.
 (*si ode il coro di dentro*)

(*fra loro*)

GIA. Son questi i dolci canti
 Di quei bravi lavoranti,
 Che, finito il lor lavoro,
 Vanno a prendere ristoro.

CORO O garzon di Roma bella, (*di dentro*)
 Ad udir la Tarantella,
 Tarantella degli Dei,
 Accorrete amici miei.
 Canterò del viso adorno
 Delle donne d'oggi giorno,
 Che, sian giovani od anziane,
 Le son tutte tigri umane.

GIA. Si soavi e dolci canti
 Giubilar mi fanno il cor.

SCENA IV.

Carina in costume d'amazzone, Enrico e detta.

CAR. Ebben Giannetta?...

GIA. Quasi tutto è pronto.

CAR. Or qui deggio tentare
 Un espediente estremo.

ENR. Chi avrebbe detto mai che il vecchio gonzo,
 Minacciato dai finti militari,
 E preso da paura,
 Ostinato si fosse a non partire!

GIA. Ed ora poi...

CAR. Riccardo,
 Elisa ed il Dottore si son resi
 All'albergo dov'egli si è salvato;
 Credere gli faranno
 Che qual pazza furente io son fuggita
 In questa mia campagna,
 Domandando di lui con pianti e grida,
 Per volerlo sposare in sull'istante.

GIA. Per certo ei qui verrà.

CAR. Si, ed a tal uopo
Montai sul mio cavallo
Per preceder l'avaro Bergamasco.
ENR. Zitto... sento rumor d'una carrozza...
GIA. Per certo essi saranno. *(andando verso il fondo)*
ENR. Io mi terrò nascosto... *(si ritira)*
CAR. Ora mi devo far forza e coraggio,
Per poter dare al vecchio il buon viaggio.
GIA. Sono qua... signora mia...
CAR. Presto, presto da sedere...
Se mi riesce la pazzia,
Me la voglio ben godere. *(siede e resta in attitudine astratta. Giannetta s'allontana)*

SCENA V.

Elisa, Riccardo, Dottore, Ambrogio e detta.

RIC. Tutto lieto ed amoroso, *(conducendo Amb. e Carina)*
Ecco qui chi voi bramate.
AMB. Vi sta presso il vostro sposo
Che vi è giunto a visitar.
(Carina fa segni di allegrezza e sorride)
DOT., RIC., ELI. Osservatela! mirate! *(ad Amb.)*
AMB. Oh! cospetto! gioia acquista..
DOT., RIC., ELI. Già vediam che a prima vista
S'incomincia a serenar!
CAR. Oh! qual giocondo aspetto
Si presenta ai miei lumi! Oh! Dio! respiro!
Siete voi, sposo mio, quello ch'io miro?..
(fissando Ambrogio)
AMB. Sì, mia cara, son quello.
CAR. Ditemi, Ambrogio mio, mi sposerete?
AMB. Son venuto per questo, e se vi pare
Lo faccio.
DOT. Bravo!
RIC. Bravo!

ELI. *(a Carina piano)* Secondate.
CAR. Io voglio questa sera...
AMB. Questa sera?... va bene...
CAR. In carta voglio aver l'obbligazione.
AMB. In carta ve la faccio
Senza difficoltà.
CAR. *(si leva e viene sul davanti)* Sposo mio caro!
Portategli la carta e il calamaro.
(parla furtivamente agli altri)
(il Dottore va a prender l'occorente e invita Amb. a scrivere sopra una tavola)
Quanto mai contenta io sono!
Sarò sposa in questa sera;
Ogn'idea funesta e nera
Da me sento ad involar.
(ad Amb.) Quella carta a me cedete,
Custodirla voglio in seno.
AMB. Anzi... subito... prendete,
Dei vostri occhi il bel sereno
Il mio cor fa giubilar.
ELI., DOT. Non possiamo far di meno
Di venirci a consolar.
(Carina incomincia a turbarsi, fa dei gesti strani ed esprime dolore. Ambrogio la osserva attentamente. Gli attori si tengono indietro)
AMB. Ehi! Ehi! dico... *(chiamando il dottore)*
DOT. *(avvicinandosi)* Cosa avete?
AMB. Ma osservate, ma vedete...
Sembra adesso che ritorna
Pazza ancora a diventar.
ELI., DOT., RIC. Non temete, non temete,
Che già tornasi a calmar.
CAR. *(passeggia come atterrita)*
Oimè! quale caligine, qual nuvola
Intorbida il seren di questo mondo!...
Ah! quai bestie qui veggio! Ove m'ascondo?..
(fuggendo verso gli attori)

Ecco qua la scimia mia...
(guardando Ambrogio e passando dal dolore alla gioia)

Presto, presto saltellate...
(minacciandolo con una frusta)

AMB. Io la scimia?... Non m'urtate,
Che mi fate già stroppiar.

CAR. (dando una frustata ad Ambrogio)

Ohp! là! Ohp, là!
Voi dovete saltellar..
Presto... presto...

AMB. Ma per Bacco!

Che maniera di trattar!
(si dibatte, e fugge in fondo della scena)

CAR. Cara, cara, son lo sposo. (dal fondo)

Tu lo sposo? (fingendo furore)

AMB. Sì, mia cara.

CAR. Sei pantera, sei pantera,
Che mi vuoi la prima sera
Crudelmente, oh! Dio! straziar!
Non è vero...

CAR. (imperiosamente) Scrivi presto.

AMB. Ma che cosa?

CAR. Via scrivete...

Che sposar non mi volete,
E restiamo in libertà.

AMB. Ma pensate, mia signora...

CAR. Scrivi presto, in tua malora!

AMB. (indeciso) Ma per burla?... già si sa. (va per iscrivere)

RIC. Già si sa.

DOT. Si sa.

RIC. (piano a Car.) Egli scrive...

CAR. Zitto! (a Ric. piano)

AMB. Il foglio eccolo qua. (presentando lo scritto)

CAR. Leggi, mio cancelliere. (prende il foglio e lo dà a Ric.)

RIC. (leggendo) «Io rinunzio ad ogni dritto...»

Questo foglio va a dovere.

CAR. Questo, o Dio, gli è tal piacere,
Che l'eguale non si dà.

(ad Amb.) Ecco il primo... e qui lo straccio... (straccia)

(con grazia) Questo poi, mel tengo stretto. il primo foglio
E con lucido intelletto,
Io vi vengo a ringraziar. (fa una riverenza ad

AMB. (sorpreso) Ambrogio)

Ma che cosa qui s'intende?

ELI., RIC., DOT. Il cervel le è ritornato.

AMB. Ma la carta che ho segnato
Io la fei per secondar.

RIC., ELI., DOT. (ridendo)

Sì, signor, va molto bene,
E per questo ell'è guarita;
La commedia ora è finita,
E il sipario va a calar.

AMB. Quest'è un inganno,
Un tradimento;
Io mi ritratto,
Non son contento,
Alla giustizia
Ricorrerò.

DOT., ELI., RIC. e CAR.

Senza violenza
L'avete fatto,
Noi vi faremo
Passar per matto.
Solo il silenzio
Salvar vi può.

AMB. (al Dot.) Ma l'altra sposa,
Quell'Albanese?

DOT. (ad Amb.) Essa è partita
Pel suo paese.

AMB. Son dunque un uomo
Precipitato?
Pietà, soccorso,
Son disperato!

- Ad annegarmi
Adesso andrò.
- CAR. Meno schiamazzo...
- RIC. Non fate il pazzo.
- ELI. Calmate l'ire.
- RIC. State a sentire,
Che per Carina
Io parlerò.
- Per quel foglio mio signore,
Voi restate in libertà;
Ma Carina è di buon cuore,
E un compenso a voi darà.
Per ciò avrete il godimento
Del quattordici per cento,
Sull' intiera eredità.
- AMB. Se volete darmi il venti, *(dopo aver riflettuto)*
Più non fo contrarietà.
- RIC., CAR. Sì, l'avete. Noi contenti
Ci sposiamo adesso qua.
- CAR. Nelle braccia dello sposo
Coronata è la mia spene;
Alla fine il caro bene
Sono libera d' amar.
- Non più lutto, non più pianto,
Non finzioni, non timore,
Alla gioia dell' amore
Or mi posso abbandonar.
- Tutti, tutti a me d' intorno
Vo' gli amici in tal momento,
Chè dal gaudio e dal contento
Sento il core palpar.
- RIC. Alla gioia ed al contento
Ci possiamo abbandonar.

Cala il sipario.

FINE DELL' ATTO TERZO E DELL' OPERA.